DOPPIOZERO

Il pendolo di Zygmunt Bauman

Riccardo Mazzeo
9 Dicembre 2018

ModernitÃ liquida, ovvero il mondo sottosopra

La canzone di Peter Gabriel *Downside Up*, dell'album *Ovo*, costituisce, secondo me, una sintesi appropriata dell'incessante lavoro di decostruzione e ricostruzione effettuato da Bauman in tutta la sua lunga avventura intellettuale e contiene in nuce le caratteristiche salienti della modernitÃ liquida. Gabriel esprime nel testo il senso di straniamento al cospetto di un mondo che si trasforma fino a rovesciarsi: l'edificio piÃ¹ alto e l'impressione che stia crollando, un equilibrio interno che si polverizza, la percezione che tutto si stia muovendo attorno, uno scenario di cose stabili e solide che si sfilacciano, si frantumano, mentre qualunque cosa su cui si poteva contare svanisce. E mentre il corpo si svuota del suo peso e viene attratto dal cielo, scivolando nell'ignoto, chi era straniero ci appare familiare, mentre quel che davamo per acquisito assume un aspetto minaccioso, e l'unica costante di cui possiamo essere certi Ã¨ un'accelerazione inarrestabile del cambiamento. Vi ritrovo l'eco delle parole di Bodei nel suo saggio sul sociologo da Bauman piÃ¹ amato, Georg Simmel: â??la meraviglia che si avverte dinanzi al realizzarsi di possibilitÃ ritenute remote e il fascino che promana dall'osservare come, con doppio movimento, i nostri interessi e desideri, in precedenza emarginati, si spostano verso il centro, proprio mentre la nostra vita abituale retrocede verso la periferiaâ?• (Remo Bodei, *Destini personali. L'etÃ della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 174.).

Ho sempre considerato Peter Gabriel un artista â??sociologicoâ?•, oltrechÃ© uno splendido artista *tout court*, perchÃ© trascorreva regolarmente alcuni mesi ogni anno a esplorare i talenti musicali dell'Africa e dell'Oriente: imparava da loro (basta pensare all'ineguagliabile ricchezza percussiva dei suoi brani) e li strappava all'oblio facendoli conoscere al ricco Occidente. Era vorace, oltrechÃ© creativo. Si applicava di buona lena per poi mettere in discussione ciÃ² che sarebbe potuto sembrare intangibile e incontestabile. Allo stesso modo, Bauman studiava in continuazione, era assetato di conoscenza, leggeva almeno cento libri all'anno e poi, indugiando sugli aspetti piÃ¹ popolari che altri sociologi trascurano, osservando da vicino le persone, fermandosi a parlare con loro, annusando i cambiamenti che erano sotto gli occhi benchÃ© in boccio o in filigrana, scopriva i fili piÃ¹ decisivi e meno visibili della vita in cui era immerso.

Provo ammirazione per l'autore inglese Mark Fisher e per il suo libro *Realismo capitalista* (Milano, Nero, 2018). Questo versatile filosofo che si occupava di punk (il suo blog era K-Punk) e di cinematografia allo scopo di gettare luce sulla contemporaneitÃ , era convinto che quel che i pazienti ci portano in analisi non sia limitato a un disagio squisitamente individuale ma dipenda dallo *Zeitgeist*, dallo spirito del tempo, da qualcosa di piÃ¹ vasto, diffuso, capillare, che investe l'insieme delle persone: un paradigma individualizzato, cinico, narcisista, un destino comune gravido di tristezza, cupezza, preoccupazione livorosa, risentimento canalizzato indebitamente verso il colpevole sbagliato. Non Ã¨ un caso che le patologie psichiche piÃ¹ diffuse siano oggi gli attacchi di panico e le depressioni, come era stato antivisto da Deleuze e Guattari in *Capitalismo e schizofrenia*. Mark Fisher soffriva di depressione e si tolse la vita l'anno scorso, non aveva

ancora cinquant'anni ed era troppo fragile per resistere all'onda d'urto di questo tempo. Ma le parole che ci ha lasciato sono di speranza e di resistenza.

Bauman invece, seppur sottile come un giunco sormontato dal ciuffo a sua volta esile di capelli bianchissimi, era fortissimo. Aveva compreso fin dalla piÃ¹ tenera etÃ l'irriducibile prismaticitÃ del mondo, l'incancellabilitÃ del dolore, la vulnerabilitÃ della condizione umana.

Dalla modernitÃ liquida alla retrotopia

A me preme in questa sede smentire i detrattori â?? spesso fintamente amabili, spesso sotto mentite spoglie â?? che hanno cercato di ridurre Bauman al conio di â??modernitÃ liquidaâ?•, ridotto a uno slogan e ripreso da chicchessia negli adattamenti piÃ¹ svariati, che Ã¨ solo un tassello della sua grande costruzione. Mi Ã¨ capitato con sgomento di sentir dire: â??Ormai Bauman ha fatto il suo tempo, ormai il mondo si sta solidificando nuovamente, rinascono gli Stati nazione piÃ¹ forti di prima, gli arroccamenti piÃ¹ strenui e severi che maiâ?•, dimenticando che questo nuovo assetto parziale del mondo Bauman ha iniziato a illustrarlo da anni e a preconizzarlo ancor prima che si manifestasse quando insisteva sulla fase di interregno che stiamo vivendo e sul *pendolo* che oscilla fra libertÃ e sicurezza, due necessitÃ umane che non possono trovare entrambe piena soddisfazione. Si assiste cosÃ¬ a un desiderio sempre piÃ¹ intenso di libertÃ allorchÃ© viene garantita la sicurezza ma viene impedita la libera espressione di sÃ©, e senza scomodare l'*ancien rÃ©gime* basta ricordare il pugno di ferro del padre o della scuola prima del Sessantotto per averne la percezione e la testimonianza. Una volta ottenuta una libertÃ assolutamente inedita nei costumi e nelle scelte come quella di cui godiamo oggi, non possiamo perÃ² non accorgerci che alla celebrazione dell'individuo â??liberoâ?• si accompagna la sua sempre piÃ¹ estrema fragilitÃ e l'erosione della sua capacitÃ di coalizzarsi, di solidarizzare, di fare gruppo o partito anzichÃ© sciame, di riuscire a dare delle risposte sociali che salvino la cittadinanza oltrechÃ© il singolo individuo, che garantiscano welfare e propositivitÃ e non solo la facoltÃ di continuare a cambiare identitÃ e a ubriacarsi di novitÃ . Consideriamo l'indebolimento della situazione individuale, tanto ingigantita nelle potenzialitÃ e nella libertÃ d'azione quanto scompaginata, angosciata e deprivata nei conseguimenti oggettivamente negativi della ricaduta sociale. Ã? infatti avvenuta una retrocessione da una classe media solida, florida e stabile a uno scivolare incessante in una sottoclasse pauperizzata, privata del lavoro, confluita nella nuova legione tremante che ospita in sÃ© la classe media e il proletariato: questa nuova classe ha nome â??precariatoâ?•. In tutto questo si manifesta â??la nuova inversione di rotta del pendolo della mentalitÃ e degli atteggiamenti pubblici: le speranze di miglioramento, a suo tempo riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reinvestite nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilitÃ e affidabilitÃ â?• (Zygmunt Bauman, *Retrotopia,* Roma-Bari, Laterza, 2018). La parola decisiva Ã¨ â??nostalgiaâ?•, definita da Svetlana Boym â??un sentimento di perdita e spaesamento, ma anche una storia d'amore con la propria fantasiaâ?•, la â??promessa di ricostruire una casa idealeâ?• confondendo quella vera con quella immaginaria, una versione â??restauratriceâ?• della nostalgia tipica dei â??risvegli nazionali e nazionalistici in corso in tutto il mondo, dediti alla mitizzazione della storia in chiave anti-moderna attraverso il recupero di simboli e miti nazionaliâ?• (Svetlana Boym, *The Future of Nostalgia,* New York, Basic Books, 2001). Purtroppo perÃ² questa nostalgia Ã¨ illusoria e rischia di diventare una trappola per topi.

C'era una sorta di prefigurazione della â??nostalgiaâ?• in un libro del 2007 in cui Bauman parlava dell'essere *blasÃ©* di Simmel a cui â??tutto appare di un colore uniforme, grigio, opacoâ?•, al cui sguardo le cose â??galleggiano con l'inarrestabile peso specifico nell'inarrestabile corrente del denaroâ?• (*Consumo, dunque sono,* Roma-Bari, Laterza, 2008)â?• e introduceva il concetto di â??malinconiaâ?•: â??Nel linguaggio di Simmel, quell'idea rappresenta la transitorietÃ intrinseca e la deliberata irrilevanza degli oggetti che vagano,

affondano e riemergono nella marea crescente degli stimoli. Tale irrilevanza si traduce, nel codice di comportamento dei consumatori, in ingordigia indiscriminata e onnivora: una forma radicale ed estrema di strategia esistenziale da ultima spiaggia che scommette su piÃ¹ tavoliâ?•.

Accanto a questa â??malinconiaâ?• che perdura, la nostalgia assume perÃ² un significato differente, un anelito a una riappropriazione dell'identitÃ perduta, dell'*Heimat* smarrito, del riconoscimento di sÃ© grazie a un'adesione rassicurante e salvifica. â??La gente non vota necessariamente per il proprio interesse [...]. A volte puÃ² identificarsi con il proprio interesse, puÃ² succedere [...]. Ma tutti votano per la propria identitÃ â?•.

SICUREZZA e SCIENZE SOCIALI

Zygmunt Bauman. I cancelli dell'acqua

a cura di
Riccardo Mazzeo

FRANCOANGELI

La nostalgia cosÃ¬ come viene declinata negli Stati-nazione che piÃ¹ se ne imbevono, soprattutto la Russia di Putin, Ã¨ l'utopia dell'etÃ dell'oro di cui ha parlato Ã•gnes Heller nel saggio che abbiamo scritto insieme. â??L'etÃ dell'oro era tutto quel che l'etÃ presente non era. Era l'incarnazione della soddisfazione di tutti i bisogni, di tutti i desideri. Un mondo libero da ogni male, odio, conflitti, dalla morte definitiva, dagli espedienti, la gelosia, l'inimicizia, la fame. Un mondo in cui gli umani vivevano in armonia sia con la natura sia fra di loro. In cui tutti gli alberi offrivano dolci frutti per ciascuno, bastava coglierli. In cui gli uomini e le donne non si vestivano in modo artificioso, in cui cantavano, danzavano e si amavano nudiâ?• (Ã•gnes Heller e Riccardo Mazzeo, *Il vento e il vortice. Utopie, distopie, storia e limiti dell'immaginazione*, Trento, Erickson, 2016). Il problema Ã¨ che *Le metamorfosi* di Ovidio sono e resteranno vive e pulsanti come utopia rivolta a un passato mitico e mai esistito, insieme alle utopie rivolte al futuro che al momento sono azzerate perchÃ© oggigiorno non si riesce a immaginare il futuro se non in termini distopici.

Un'altra declinazione della nostalgia Ã¨ quella menzionata a proposito del turismo nell'ultimo avvincente libro di Marco D'Eramo, dove la si descrive come una â??malattia socialeâ?• che â??ha contagiato la modernitÃ *contemporanea* al propagarsi del turismo. Nostalgia dell'autentico in un mondo inautentico, nostalgia del non alienato in un'epoca alienata. [â?¦] L'antitesi tra viaggiatore e turista Ã¨ omologa a quella tra esperienza autentica e inautentica; tra comunitÃ e societÃ ; tra solidarietÃ organica e meccanicaâ?• (Marco D'Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull'etÃ del turismo*, Milano, Feltrinelli, 2017). D'Eramo in questa sede in realtÃ intesse un panegirico dell'alienazione, di quell'alienazione â??necessariaâ?• â??in cui il soggetto si realizza perdendosi, diviene altro per divenire la veritÃ di se stessoâ?•. Con coraggio coglie l'abbaglio di Hegel e soprattutto di Marx mostrando che in realtÃ l'alienazione Ã¨ imprescindibile dal raggiungimento di un risultato eccellente quanto ambito, con la differenza che l'alienazione positiva coincide con il perseguimento del proprio desiderio, della propria vocazione, mentre Marx parlava dell'alienazione decisa dai datori di lavoro che assoggettavano l'operaio alla ripetizione dello stesso compito senza un obiettivo esorbitante dal mero pagamento della performance prestata: â??Ovviamente tra l'alienazione della pianista che ripete ossessivamente le scale a lunghezza di giornate, mesi e anni, e quella dell'operaio nella catena di montaggio che avvita sempre la stessa vite c'Ã¨ un abisso, anche se la ripetitivitÃ , la specializzazione estrema, Ã¨ sempre la stessa. Ma Ã¨ il baratro che separa l'alienazione scelta da quella subitaâ?•. Ed Ã¨ proprio questo baratro che caratterizza l'alienazione della nostalgia delle masse eterodirette che abboccano alle lusinghe dei grandi pifferai alla Le Pen e alla Salvini, masse che si illudono di poter fare ritorno all'etÃ dell'oro di quando non c'erano immigrati messaggeri di sventura nei nostri lidi, di quando tutto era perfettamente ordinato, e scandito, e salubre.

Lo Stato-nazione di un tempo non esiste piÃ¹, Ã¨ un Leviatano difettoso e inane. In proposito, Bauman scrive: â??Un Leviatano dai confini porosi e facilmente permeabili non puÃ² essere che una contraddizione in termini. Ma tale porositÃ e permeabilitÃ dei confini, ormai, non Ã¨ piÃ¹ solo un'anomalia locale contingente, ma la norma â?? o quasi â?? del nuovo (dis)ordine mondiale generato dalla progressiva globalizzazione del potere e, insieme, dal fatto che la politica conserva ancora una dimensione locale. [â?¦] La politica [â?¦] ha perso i denti che le avrebbero consentito di afferrare e maciullare forze turbolente e recalcitranti, mentre le protesi che avrebbero dovuto sostituirli si sono dimostrate deboli e facili a rompersiâ?• (Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, op. cit.). Trump, che aveva annunciato il suo sostanziale disimpegno in politica estera allo scopo di salvaguardare la sua â??America Firstâ?•, ha venduto 110 miliardi di dollari di armi all'Arabia Saudita. E, a proposito del pragmatismo anglosassone che dovrebbe proteggerci dalle derive del mondo, Bauman scrive: â??Viviamo in un mondo in cui il pragmatismo Ã¨ il massimo della razionalitÃ : Un mondo dove 'posso, *dunque* devo e voglio'. Un mondo in cui la 'razionalitÃ strumentale' di Max Weber Ã¨ stata capovolta: anzichÃ© essere i fini alla ricerca dei mezzi piÃ¹ efficaci, ormai sono i mezzi a cercare (e di solito a trovare) le applicazioni appropriateâ?•.

Vale la pena notare che le analogie fra il libro di D'Eramo e l'opus baumaniano sono molteplici giacchÃ© Bauman aveva piÃ¹ volte apparentato la figura dell'uomo della modernitÃ liquida al turista, che fa incetta non solo di oggetti ma anche di â??esperienzeâ?•, in un'ansia di inseguimento del capitale simbolico della classe immediatamente al di sopra della propria nei termini descritti da Pierre Bourdieu: se nel passato (in particolare dal Settecento) i figli dell'aristocrazia dovevano effettuare il *grand tour*, visitando con un precettore giÃ edotto i luoghi che *dovevano* essere visti, dall'Ottocento sono i borghesi a inseguire i nobili andando a visitare (freneticamente) i luoghi d'elezione, e dal Novecento perfino gli operai, con particolare impulso dagli anni Novanta grazie ai voli *low cost*, si assoggettano a questa ingiunzione. Ricordiamo perÃ² che un conseguimento un tempo d'Ã©lite, una volta diventato di massa, viene svalorizzato, come la maturitÃ classica che prima era un vessillo da tesaurizzare mentre oggigiorno neppure una laurea assicura un posto di lavoro decoroso.

D'Eramo comunque affronta anche un altro dei *topoi* baumaniani, il rovescio oscuro del turista cioÃ¨ il migrante: â??Un fantasma si aggira, evitato da tutti i discorsi sul turismo. E questo fantasma Ã¨ il migrante. Non solo perchÃ© in prima istanza migrante e turista sono le due facce complementari, simmetriche del viaggio moderno: il turista Ã¨ lo straniero che l'autoctono serve, mentre il migrante Ã¨ lo straniero che viene a servire l'autoctonoâ?• (Marco D'Eramo, *Il selfie del mondo*, op. cit.). Ã? senz'altro vero che l'Occidente sfrutta la manodopera a bassissimo costo degli immigrati ridotti spesso al ruolo di schiavi, e questa Ã¨ una motivazione che viene addotta da taluni contrari all'approdo dei migranti nelle nostre terre. E perÃ² non si puÃ² dimenticare che proprio l'Occidente scatena le guerre per scopi economici in territori remoti da cui estrae materie prime, tesori che poi mette in viaggio per i nostri lidi, consentendo il viaggio alle merci ma non alle persone che si ritrovano senza risorse perchÃ© l'Uomo Bianco se le Ã¨ portate via. Siamo al paradosso per cui si consente di viaggiare soltanto alle merci e a quegli individui del Sud del mondo che possono esserci utili: perchÃ© sono ricchi, o particolarmente intelligenti, o giovani e belli, mentre a tutti gli altri si intima di restare dove si trovano, fra conflitti e carestie.

Il ritorno a Hobbes, alle tribÃ¹, alla disuguaglianza, al grembo materno

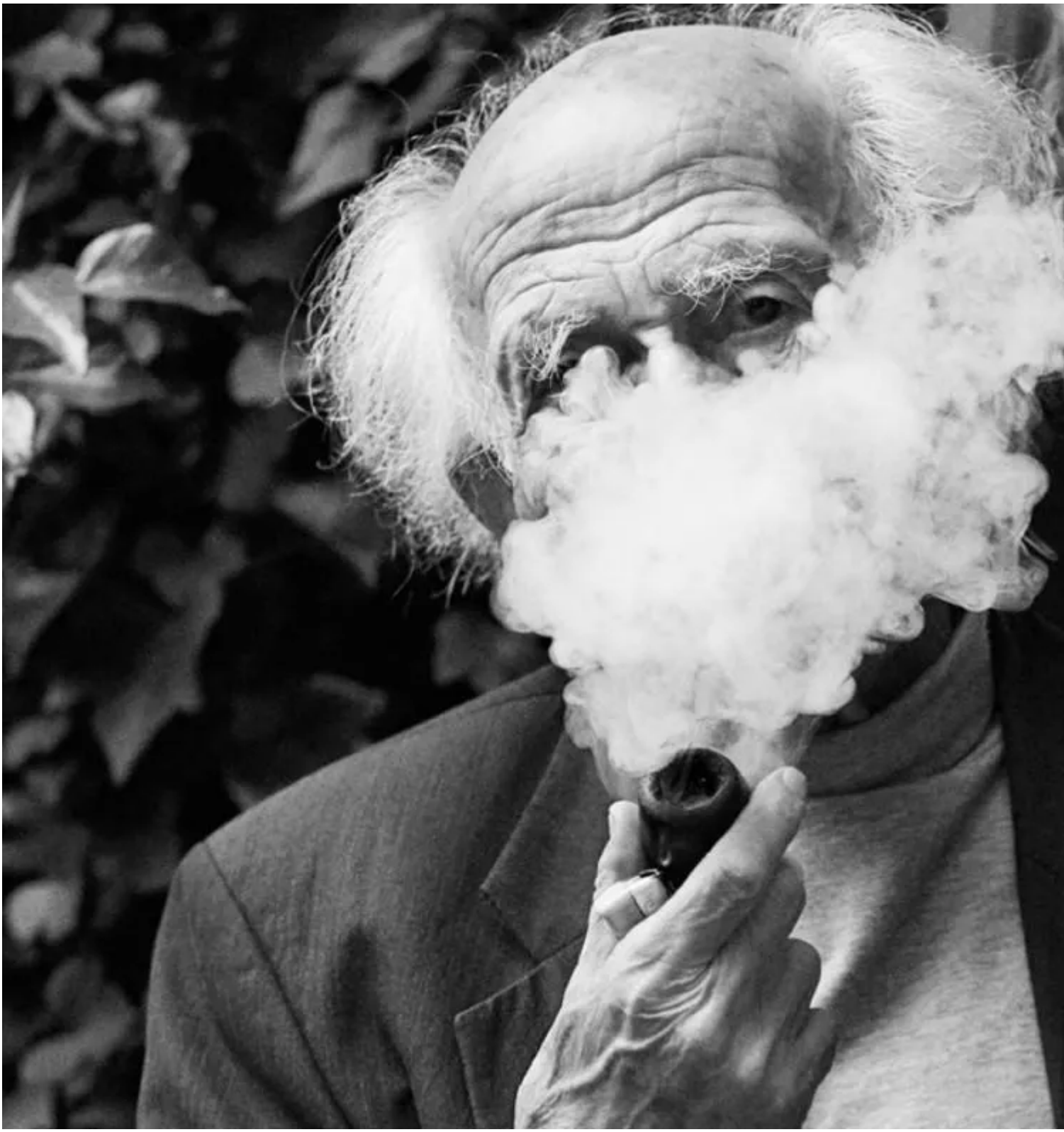
A un certo punto della Storia Hobbes identificÃ² nel Leviatano l'unica possibilitÃ di sottrarsi all'*homo homini lupus*, alla guerra di tutti contro tutti: lo Stato. Come abbiamo visto, perÃ², lo Stato un tempo solerte, provvido, garante, ha oggi abbandonato i suoi sudditi ciascuno al proprio destino individualizzato, precipitandoli in una condizione di incertezza, paura, angoscia, impotenza. Le due modalitÃ piÃ¹ tipiche di reagire a questo stato d'animo sono la depressione e la rabbia, il passaggio all'atto: â??La morbosa forza d'attrazione esercitata dalla violenza sta nell'offrire un temporaneo sollievo al proprio umiliante senso d'inferioritÃ (debolezza, sventura, indolenza, irrilevanza)â?• (Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, op. cit.). Ogni settimana in Italia leggiamo delle aggressioni di insegnanti da parte di genitori che li puniscono per essere stati ingiusti o â??cattiviâ?• con i loro figli, o di pazienti o loro familiari ai danni di medici, con una riproposizione del mondo che esisteva prima di Hobbes in cui ciascuno di noi Ã¨ in guerra con tutti gli altri, in cui ci si coalizza solo temporaneamente, e â??mentre gli americani non hanno ancora capito da dove piovono i colpi e chi Ã¨ a infliggerli, i palestinesi hanno almeno la fortuna di poter ricondurre le loro sofferenze a un unico colpevole, denominatore comune di tutti i loro guai: l'occupazione israelianaâ?•.

Assistiamo alla rinascita delle tribÃ¹ proprio in quanto la protezione dello Stato Ã¨ venuta a mancare, e Bauman menziona in proposito Luc Boltanski a proposito del modello tribale francese caratterizzato da anticapitalismo, moralismo e xenofobia, sottolineando l'avversione di questi neoconservatori per l'Ã?tat-providence troppo benevolo con gli stranieri.

La voragine di disuguaglianza che deriva dalla cancellazione progressiva di posti di lavoro trova in Bauman un sostenitore deciso della proposta avanzata dal giovane brillante Rutger Bregman del reddito universale di base, ovvero di dare direttamente il denaro a chi ne ha bisogno, poichÃ© â??i geni non si possono cancellare, ma la povertÃ sÃ¬â?•.

L'ultimo disperato tentativo di â??ritornoâ?• Ã¨ quello al grembo materno. Di fronte a tutti gli stimoli incessanti, le pressioni, le ingiunzioni prestazionali che si ricevono, aumenta la propensione a ricercare un proprio nirvana: â??Nel buddhismo â?? da cui il termine deriva â?? 'nirvana' significa l'*annullamento* di aspirazioni, desideri, voglie e smanie, ma anche seccature, fastidi, assilli e tormenti: anzi, indica lo 'spegnersi' (come una candela) di *tutti* gli stimoli e le passioni, positivi o negativi, piacevoli o dolorosi, gratificanti o sconfortantiâ?•. A parte l'aumento esponenziale di casi di anoressia, che consiste in un arroccamento, in una cementificazione rispetto a tutte le sollecitazioni da parte dell'esterno, Ã¨ in atto un incremento significativo di persone che scelgono l'astinenza sessuale come barriera all'irrompere della sessualitÃ tumultuosa, proteiforme e onnipresente di questo tempo.

Bauman conclude: â??I fenomeni del 'ritorno alle tribÃ¹' e del 'ritorno al grembo materno' â?? due grandi affluenti del fiume in piena del 'ritorno a Hobbes' â?? sgorgano sostanzialmente dalla stessa fonte: dal terrore del futuro, incorporato nell'imprevedibile, esasperante e incerto presente. E si perdono nello stesso dedalo di vicoli ciechi. Non penso ci siano molte speranze di prosciugarli, a meno di riuscire a bloccare la sorgente da cui nascono, ossia di convincere, o costringere, l'*Angelus Novus â??* l'angelo della storia â?? a voltarsi di nuovoâ?•.

Questo saggio Ã¨ la versione ridotta dellâ??Introduzione a AA: VV. â??*Zygmunt Bauman. I cancelli dellâ??acqua*â?•, a cura di Riccardo Mazzeo, Franco Angeli Editore, 2018

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO